

DANIEL INNERARITY - La società invisibile

Auditorium Baralis - Pinerolo - 26 maggio 2007



Gardiol Emilio

Innanzitutto ringraziamo Daniel Innerarity per aver accettato il nostro invito e per la cortesia dimostrata: ed ora una breve presentazione dell'autore e delle sue interessanti analisi

Daniel Innerarity insegna Storia della Filosofia presso l'Università di Saragozza. Tra le sue opere: *Ética de la hospitalidad*, (Barcellona, 2001), *La transformaciòn de la politica* - per il quale ha ricevuto il Premio Miguel de

Unamuno per la saggistica nel 2002 e Il premio nazionale per la saggistica nel 2003 (Barcellona 2002), *La società invisibile* (Madrid 2004 - Roma 2007) *El nuevo espacio público* (Madrid 2006), Collabora con El Pais e con la rivista *Claves de razon pratica*.

Come siamo arrivati ad Innerarity?

1) Un'edizione speciale del 2004 per i 40 anni del settimanale *Nouvel Observateur* intitolato *La coscienza del nostro Tempo*, i precursori del mondo di domani individuava i 25 pensatori contemporanei di vari paesi del mondo (dagli Usa alla Russia dal Brasile all'India dal Ghana alla Finlandia, dall'Italia al Canada alla Germania ecc...) considerati fondamentali per un rinnovamento, una sprovincializzazione della cultura moderna. Innerarity era tra questi l'unico spagnolo ma in buona compagnia di Slavoj Zizek, Jon Elster, Axel Honneth, Charles Taylor, Nestor Canclini, Amartya Sen, Richard Rorty. Siamo curiosi ed ecco qui Innerarity

A proposito della "lenta" sprovincializzazione della cultura italiana ci sarebbe da aggiungere che almeno la metà di questi pensatori (non quelli che ho appena citato ovviamente) non è ancora stata tradotta in italiano mentre sono conosciuti e studiati in molti altri paesi.

2) Ma un altro motivo ci ha indirizzato verso Innerarity: abbiamo trovato in libreria l'unico libro finora tradotto in italiano, *La società invisibile* e ci è sembrato per molti aspetti interessante per il nostro progetto. La vita pratica e comune degli esseri umani: questa è la realtà che Innerarity dichiara di voler analizzare con i suoi lavori su etica, politica e società: *Pensieri in piazza* ha come sottotitolo "Pubbliche riflessioni su forme, figure e trasfigurazioni della vita in comune. Percorsi simili non potevano che incontrarsi. E' filosofia sociale quella prodotta da Daniel come è filosofia sociale il lavoro della nostra associazione. Con alcune sottolineature da parte nostra: noi vogliamo lavorare ad un sapere interdisciplinare, prodotto in comune, radicato nel territorio; per ora abbiamo l'esperienza di questi tre anni di *Pensieri in piazza*, un'associazione ed una sigla "sacoindi": sapere comune in divenire.

Entrando nel merito delle analisi di Innerarity va sottolineato come la società resti una questione interpretativa. Essere concreti nel mondo d'oggi richiede un impegno teorico: cercare il senso dei fatti

e non la mera accumulazione di dati: attenzione alle illusioni delle statistiche che sembrano suggerire la possibilità di comprendere situazioni complesse con la semplice proiezione quantitativa.

Per condurre questa operazione (cercare il senso dei fatti) bisogna essere all'altezza della complessità, della contingenza, della opacità della società contemporanea.

Il mondo in cui viviamo:

- è destrutturato, plurale, aperto (complessità prodotta dalla globalizzazione e dai suoi effetti);
- è dominato dal caos, incerto (contingenza: i sistemi complessi sono tali proprio perché non riescono a controllare allo stesso tempo e nello stesso modo tutte le loro variabili interne. La ricerca di un fine provoca sempre degli effetti non desiderati, conseguenze inattese che non possono mai essere completamente escluse);
- è irriducibile alle categorie di pensiero tradizionale (opacità: la categoria di alienazione, che presupponeva di conoscere perfettamente in cosa consistesse o dovesse consistere la società, va sostituita con quella di estraniamento. L'anarchia dei processi allontana la società dagli uomini e la converte in un fenomeno del tutto opaco).

A questo punto, sostiene Innerarity, il compito della filosofia si pone in modo nuovo. Comprendere l'attuale configurazione del mondo senza sacrificare la sua complessità, senza volerla ridurre ad una legge unica che semplifichi il panorama sociale, richiede nuove capacità investigative (simili allo spionaggio) ed una forma di critica diversa dalla critica sociale tradizionale.

Funzione della filosofia è debanalizzare la realtà e deritualizzare le nostre pratiche sociali. Si stabilisce così un'analogia tra la funzione del filosofo ed il lavoro del detective perché la falsità fondamentale è l'evidenza, ovvero l'immediatezza, la precipitazione e l'automatismo. La miglior critica sociale si esercita oggi attraverso la lentezza e la cura della complessità.

Pensare equivale a prepararsi per una rivelazione dato che non c'è maggior inganno che la normalità stessa. La sincerità non è l'opposto della menzogna ma dell'automatismo e della routine.

Per la filosofia ciò che appare rivelatore di qualcosa è sicuramente più interessante del vero in sé.

Ma oggi alla tradizionale ricerca di ciò che è invisibile si aggiunge il sospetto verso sé stessa, originato dalla coscienza della propria finitezza. La battaglia cognitiva consiste nell'interpretare l'informazione, nello sviluppare strategie adatte a decodificare segni estremamente opachi. Tutto ciò che si mostra diventa sospetto: potrebbe essere questo il primo postulato ontologico della società invisibile.

La nuova invisibilità sociale. Invisibilità in una società che si autorappresenta come trasparente. Abbiamo l'impressione che tutto sia visibile ma allo stesso tempo siamo certi che i poteri che ci determinano sono sempre più invisibili, meno identificabili. Vedere non significa affatto comprendere, esiste una cecità propria dell'eccessiva visibilità.

I media suscitano familiarità e vicinanza a cose e persone, ma non ci consentono di vedere l'altro lato della realtà: la sua manifattura, il suo carattere di mediazione costruita, la sua superficialità, il nostro grande nemico non è il segreto, l'occultamento o l'intrigo, bensì la banalità.

L'eterogeneità, il rischio condiviso, il futuro incerto, le istituzioni flessibili, le identità permeabili e la territorialità indeterminata costituiscono lo stato normale di qualsiasi società aperta nonché la

trama di valori entro cui dovranno risolversi i problemi creati da quegli stessi valori.

L'invisibilità è il risultato di un complesso processo in cui confluiscono il movimento, la volatilità, la segmentazione e le fusioni, la moltiplicazione di realtà inedite, la scomparsa di teorie esplicative, le alleanze insolite e l'incrocio di interessi poco comprensibili. La distribuzione del potere è più volatile; la determinazione delle cause e le responsabilità sono più complesse, gli interlocutori sono instabili, le presenze sono virtuali ed i nemici diffusi. Tutto ciò contribuisce a farci vivere in un mondo più enigmatico.

Innerarity con questo apparato concettuale analizza le nuove guerre, i nuovi spazi politici, la lotta pubblica per l'attenzione, l'insicurezza sociale e la costruzione sociale della paura.

Infine una conclusione "affatto definitiva" sul ruolo dell'utopia e sulle possibilità di un futuro alternativo. Non solo il presente è opaco, anche l'avvenire. Con il progredire della civiltà il presente si abbrevia, dura sempre meno e tutto ciò crea disorientamento. Parallelamente all'abbreviazione del presente, il futuro diventa sempre più urgente, diventa imminente. In una civiltà accelerata diminuisce la capacità di pronosticare: nessuna civiltà ha saputo così poco del proprio futuro come la nostra.

Anche l'utopismo "ha sprecato il credito che gli era stato concesso". Sapendo però che, come dice Habermas, "Quando si seccano le oasi utopistiche, cresce un deserto di banalità e perplessità"

l'utopia va pensata in altra maniera. Se nel passato l'utopia classica è stata erogatrice di certezze, l'utopia deve diventare il recupero della contingenza, la salvaguardia dell'indeterminazione uno strumento per proteggere il carattere aperto e imprevedibile del futuro. Non si tratta di sostituire un presente con un altro migliore, bensì di impedire che il presente si chiuda.

Queste in estrema sintesi le stimolanti idee di Innerarity: a lui la parola per l'illustrazione e gli approfondimenti.

Daniel Innerarity

Buonasera a tutti e tutte. Mi dispiace di non essere capace a parlare in italiano.

Alcuni anni fa quando ero più giovane, e passavo qui in queste valli del Piemonte, per arrampicarmi sulle Alpi, non avrei certo potuto immaginare che in una città come questa ci fosse una manifestazione culturale di questo tipo e che inoltre avrei anche avuto il privilegio di parlare in questa manifestazione; venivo in Piemonte per arrampicarmi, non per parlare di filosofia.

Pertanto come prima cosa desidero ringraziarvi per questo invito e trasmettervi la mia speranza che questa manifestazione continui ad avere successo, ad andare avanti.

Noi filosofi viviamo grazie al fatto che la realtà non coincide con l'apparenza, se non fosse così noi non avremmo più niente da fare; ci pagano poco, però proprio per scoprire tali differenze; alcune volte per sottolineare la complessità della società, per osservarla. In questo caso vi vorrei presentare alcune teorie del mio libro *La società invisibile* che polemizzano contro l'idea che viviamo in una società, per dirla con l'espressione di un mio amico, "trasparente". Questa tesi, di Vattimo, sostiene che dal periodo dell'Illuminismo viviamo in uno spazio sociale in cui tutto è trasparente e perfettamente visibile; il mondo in cui viviamo si basa sul culto delle immagini, sulla visibilità. Ma dobbiamo guadagnarci lo stipendio e quindi scoprire se questa è la verità o meno.

Io credo che questa "visibilità" sia un inganno e che è tanto ingannevole quanto ci impedisce di porci delle domande fondamentali, elementari. Credo che il mondo dei mezzi di comunicazione, della

trasparenza comunicativa, produca una cecità specifica. Una cecità che non ha niente a vedere con la mancanza di informazione ma con la mancanza di orientamento di queste informazioni. Il nostro problema è la confusione, non l'ignoranza. Dal racconto di Edgar Allan Poe *La lettera nascosta* sappiamo che il modo migliore per nascondere qualcosa è metterla in un posto in cui sia evidente, in cui si veda bene. Ci sono cose che non vediamo perché sono troppo vicino a noi. Penso sia questo che ha detto Emilio nell'introduzione, che è un po' la battaglia che questa manifestazione conduce, quindi che non dovremmo preoccuparci in modo particolare di ciò che è nascosto, che è occulto ma molto di più di quello che visibile, che è davanti a noi.

Sotto molti punti di vista quello che è successo con la nostra società è che si è virtualizzata. Farò alcuni esempi per spiegarmi e mi riferirò a un caso particolare.

Per esempio si parla molto degli spazi illimitati della globalizzazione. Questo fa in modo che gli spazi assumano dei contorni non ben definiti, che tutte le immagini che abbiamo di fronte assumano questo carattere di non definizione, ci sembrino confuse. Jaques Delors, l'ex presidente dell'Unione Europea, sosteneva che la Comunità europea era un ufo, un oggetto politico non bene identificato; siamo circondati da oggetti politici non bene identificati, come ad esempio: stato semi sovrano, organismo internazionale che rappresenta il male, ONG, soggetto con identità multiple, terrorista.

Nello stesso tempo viviamo in un mondo di seconda mano, un mondo in cui la realtà invisibile ha sostituito quasi completamente la realtà tangibile che possiamo vedere, toccare, identificare. In realtà quasi tutta la lotta politica gira intorno a grandezze soggettive, si combatte per guadagnare la fiducia, o per spaventare gli altri, o ancora per combattere questa paura. Pensiamo ad esempio a un fenomeno che mi pare particolarmente interessante, cioè che la difficoltà di oggi non sia tanto di governare ma di protestare; se la distribuzione del potere è volatile - questo significa globalizzazione - la grande domanda è "chi comanda chi?". Qualcuno definiva la globalizzazione come un fenomeno in cui nessuno si prende la responsabilità. Pertanto, quando si parla del mondo contemporaneo come di un mondo organizzato come una rete, bisogna ricordare che una rete è in una trama; la trama è la versione più spiacevole della rete.

Viviamo ormai da tempo in un mondo governato dalla rappresentazione e questo implica una perdita di senso d'orientamento, di stabilità. Non ci sono limiti né per il potere, né per l'informazione che arriva ormai ovunque, ma nemmeno per la distruzione ambientale o per il terrore; i mutamenti climatici disconoscono il diritto amministrativo e costituzionale. In Italia ad esempio si occupa di questi cambiamenti climatici lo stato italiano.

Quando Alexander Heinrich Humboldt andò in America Latina ricevette dai sovrani spagnoli un permesso per viaggiare, per girare, ma soprattutto per guardare il cielo tutte le volte che voleva; ma questo ovviamente non necessita di un permesso, come non ha bisogno di un permesso il cambiamento del clima per passare da un paese all'altro.

Una delle realtà che più si sono rafforzate nel mondo in cui viviamo è la realtà del rischio. Il mondo non si è unito tanto grazie a progetti comuni ma di fronte a minacce sconosciute: sono gli effetti secondari, la contaminazione, il mutamento climatico ecc. ciò che ci unisce in un'unità cosmopolita di destino e non tanto la voglia di creare uno stato totale, una comunità totale. Questo è ciò che chiamiamo la società del rischio.

Un'altra definizione per caratterizzare questa situazione è quella di Habermans, la cosiddetta "nuova inabbordabilità": la difficoltà che abbiamo nel riuscire a osservare tutta la società con un

solo colpo d'occhio. Questo significa anche che l'importante sono le dinamiche e non si può arrivare a uno sguardo d'insieme attraverso l'interazione di singoli individui.

Quello che voglio dire in questo momento non è che sono qui a difendere una teoria della cospirazione, cioè una teoria secondo la quale il mondo sia in queste condizioni perché in qualche posto nascosto ci sia qualcuno che ha tutto il potere nelle sue mani e sta tramando per distruggere il mondo. Potremmo dire in un certo senso che qui cospiriamo tutti. Pertanto non esiste una scoperta finale a partire dalla quale si capirebbe tutto quello che succede nel mondo in una catena causale di avvenimenti. In genere tranquillizza riconoscere un colpevole di ciò che sta succedendo però questo non significa che si capisca quello che sta succedendo. Voglio spiegare questo con un esempio concreto che mi sembra utile.

E' quanto sta succedendo con il cosiddetto terrorismo internazionale e con le "nuove guerre". La mia tesi è che il nuovo terrorismo e l'interpretazione della violenza nel mondo globale deve tenere conto che si tratta di fenomeni che invertono i processi che hanno creato gli stati moderni. Scusate se cerco di semplificare quello che è molto complesso: la modernità è fondata su un processo per cui si crede che si possano mettere delle barriere intorno ai selvaggi, che si possa rinchiuderli in recinti. Pertanto nella modernità e nel mondo degli stati sovrani c'è una contrapposizione molto netta tra lo spazio della civiltà e quello delle barbarie; immaginiamo che questo sia così perché in realtà bisognerebbe fare molte precisazioni. La globalizzazione invece è un processo che considera che questa ondata di civilizzazione non lasci più niente fuori e quindi la civiltà razionale e la violenza si mescolano, sono un tutt'uno all'interno di questa civiltà razionale quindi non siamo più in una società dove c'era un limite molto netto tra la nostra civiltà e la barbarie, che rimaneva fuori. Questo limite attraversa il cuore della civiltà moderna con la stessa facilità con cui al suo interno si muovono i terroristi. Ci tranquillizzerebbe di più sapere che il terrorismo arriva da un posto lontano da noi che è esterno a questa nostra civiltà; ma si tratta invece di un fatto di politica interna del mondo.

Neanche le guerre sono più come sono state pensate dai teorici e dai politici internazionali. La guerra è sempre e comunque una cosa tremenda però se si riesce a distinguere tra amici e nemici almeno sembra esserci un pochino più di ordine, è più rassicurante. Il terrorismo vanifica tutte le distinzioni che avevamo fatto per orientarci all'interno della politica. E non è solo la distinzione tra civile e militare, che è una delle distinzioni che il terrorismo ha appunto vanificato, ma penso soprattutto alla distinzione fondamentale tra vittoria e sconfitta, tra vincente e perdente. L'esempio più chiaro ce l'abbiamo con la guerra dell'Iraq, dove la guerra vera e propria è iniziata quando è iniziata l'occupazione, quindi il maggior numero di vittime si è verificato quando l'occupazione era già completata. Quindi la distinzione fondamentale di cui non disponiamo più è quella tra pace e guerra, viviamo in una situazione di minaccia indifferenziata. La teoria politica classica distingueva tre possibili situazioni: pace, guerra e postguerra. In realtà ora è come se vivessimo continuamente in una continua postguerra.

Quindi mi sembra che l'aspetto più spaventoso di questa nuova visione della guerra sia proprio la sua invisibilità. Il problema molte volte non è che non riusciamo a scoprire i colpevoli, ma che molto sovente non riusciamo a scorgere i loro obiettivi e quindi non possiamo negoziare con loro. E' molto difficile terminare una guerra se non si è in grado di capire che cosa bisogna negoziare, ad esempio nel caso del terrorismo. Direi che dopo l'11 settembre siamo entrati in una nuova era di questa guerra che dev'essere pensata e combattuta in un altro modo. Per questo è stata, molto importante la discussione dopo l'11 settembre, se ci trovavamo di fronte a un atto di guerra o a un

atto di terrorismo. Credo che l'errore sia stato quello di dare una risposta tradizionale a un problema nuovo. Cioè intervenire con un'occupazione territoriale per fronteggiare un problema che non nasce da un territorio specifico, ma nasce dall'interno stesso della nostra società. Nel bene e nel male non viviamo più in un mondo in cui abbiamo davanti un nemico visibile, con degli obiettivi con cui si possa negoziare; quindi qualcuno a cui si possa dichiarare guerra e una guerra che si possa vincere o perdere. Si potrebbe dire che ci troviamo di fronte a una metamorfosi che è molto più che militare. Praticamente finisce l'epoca della sovranità riconoscibile e il mondo non sarà più un luogo sicuro fino a che non riusciremo a creare una forma alternativa a quella degli stati nazionali.

Io credo che la violenza dipenda proprio da questo sfasamento, da due modi diversi di essere, di concepire il mondo, ed è come se fossimo in un punto di scontro di due diverse fasi della storia.

Anche il caso della guerra è molto significativo per questa teoria che vi sto presentando: l'orizzonte in cui si mescolano la paranoia e la cospirazione. Vi ricorderete che all'inizio della guerra con l'Iraq il problema fondamentale era un fatto reale e cioè la scoperta dell'esistenza o meno di armi di distruzione di massa. Dico che era una discussione metafisica perché in realtà si confrontava questo fatto della presenza di queste armi con tutto un insieme di ipotesi e supposizioni. Nelle discussioni, parlo della Spagna ma immagino che qui sia lo stesso, di colpo iniziò a entrare una carica di paranoia, di sospetto che non era normale, a cui non eravamo abituati nelle nostre discussioni. Vi ricorderete che c'era una commissione di esperti degli Stati Uniti che aveva l'incarico di cercare sul terreno queste armi nascoste. Siccome non si trovavano queste armi ad un certo punto cominciarono ad uscire frasi come: "il fatto che non le troviamo significa ancora di più che queste armi devono esserci". Probabilmente quando si scriverà la storia si dovrà dare molta importanza alla data in cui le Nazioni Unite hanno deciso che lasciassero l'Iraq le persone che dovevano verificare l'esistenza di queste armi. Quindi siamo in una società invisibile perché di fatto è terminato il periodo di opinioni specifiche di esperti su fatti specifici reali.

Entriamo in una cultura in cui l'oggettività ha meno importanza della supposizione. Naturalmente questo ci inquieta, dà una specie di vertigine perché è normale chiedersi se non sarà tutta una finzione. Non so se avete notato negli ultimi anni la quantità di film che hanno un argomento cartesiano, sul tema "se siamo svegli o se stiamo dormendo, se stiamo vivendo nella realtà o se stiamo vivendo in un sogno". Come possiamo eliminare in modo definitivo il sospetto che la realtà sia invece apparenza, che non esista? Un mondo di questo tipo genera anche tutta una serie di stupidaggini. C'è una vecchia storia di Graham Greene che racconta come i servizi segreti britannici confusero i disegni di un progetto per un aspirapolvere con i progetti di un'arma segreta. E' chiaro che per una mentalità paranoica non esistono informazioni a cui si possa credere definitivamente, nulla può eliminare definitivamente il sospetto. Un esempio di ciò che sto dicendo lo troviamo nel racconto di Robert Littel che parla di una spia sovietica. Sono delle spie sovietiche che cercano d'interpretare un messaggio che è stato mandato loro dagli americani. Dice un agente sovietico: "Tutto dipende da quello che gli americani vogliono farci credere. Se vogliono farci credere che Lewinter è sincero vuol dire che non lo è. Se ci vogliono far credere che non lo è, questo significa che lo è. Qui si complicano le cose. Penso che gli statunitensi ci vogliono far capire che Lewinter è sincero per farci abboccare al segnale e concludere che non lo è affatto. Conclusione: vogliono farci credere che si tratta di una trappola e quindi dev'essere sincero.

Capite quello che sto dicendo? Questo è un chiaro quadro di cospirazione.

Concludendo io credo che esista una chiara relazione tra il fatto che il nostro mondo sia ogni

giorno meno trasparente e la diffusione delle teorie della cospirazione. Uno scrittore americano che si chiama Thomas Pinker, e che nessuno ha mai visto tra l'altro, definiva la paranoia come la consapevolezza che tutto è in connessione. Ma questa è proprio una delle definizioni della globalizzazione.

Le minacce che abbiamo di fronte sono reali ma il modo in cui le possiamo affrontare può essere intelligente o può essere stupido e questa è la grande sfida che abbiamo davanti. Forse questo spiega il fatto che viviamo in una cultura in cui c'è ignoranza sulla realtà, nostalgia della realtà. Molta gente vende realtà e siamo in molti a comperarla. Per esempio quanti programmi televisivi dichiarano di essere in diretta, di farci vedere la vita in diretta come Il Grande Fratello, Amici... C'è questa nostalgia della realtà che fa in modo che tutto ciò che sembra spontaneo, reale venga venduto bene. Per esempio spesso si chiede agli scrittori che relazione ci sia tra i loro romanzi e la loro vita. Come se la finzione in generale fosse qualcosa di non positivo e quindi si potesse giustificare solo se può garantire un legame con qualcosa di autobiografico dell'autore, con qualcosa che veramente è successo. Ad esempio nel cinema lo troviamo nel gruppo DOGMA, un gruppo danese che ha creato un nuovo modo di fare cinema. C'è una certa stanchezza nei riguardi di questo mondo di seconda mano, artefatto. Per questa ragione un prodotto che ha richiesto poca preparazione vende bene. Il gruppo filma con attori non professionisti, con la telecamera sulla spalla, senza illuminazione, senza effetti speciali, con pochissimi elementi estranei alla realtà. Mentre la cinematografia di Hollywood ha un modo di vedere il film perfezionato, elaborato. Questo spiega il successo anche del karaoke per esempio, o del bricolage, o della cucina casalinga. Generalmente un mobiliere di professione fa meglio i mobili di quanto può fare un singolo che se li fa in casa, però questa immediatezza nella resa naturalmente dà un valore diverso a questi mobili.

In conclusione mi sembra che se gli Illuministi dicevano "cerca di sapere", noi oggi dovremmo dire "cerca d'interpretare". Forse dovremmo imparare a vivere in un mondo con meno certezze, senza nemici di tipo tradizionale. Dobbiamo imparare nuove grammatiche su fatti nuovi, che non ci permettono di vivere il mondo in modo oggettivo. E' un mondo più aperto, meno determinato, più interpretabile, è un mondo che permette di più multiculturalismo, ed è anche "più contestabile". Con questo più contestabile finisco.

Può essere che io abbia generato un po' di confusione, comunque non vi preoccupate perché neanche io ho tutto molto chiaro.

Dibattito

Domanda

Emilio ha parlato di utopia e volevo sapere qualcosa di più.

Innerarity

Non voglio spiegarlo molto bene perché se no non compri il mio libro che c'è lì. Sostengo la tesi che le utopie che con il proprio lavoro hanno guadagnato una mancanza di credito comunque sono necessarie per l'interpretazione della realtà. Infatti tutte le discussioni politiche in fondo si riducono alla discussione su che cosa capiamo? che cosa interpretiamo della realtà? La battaglia politica non è una battaglia tra quelli che difendono la realtà e quelli che difendono i valori. Ma la battaglia politica invece è lo scontro tra chi interpreta in modo differente che cos'è la realtà. Da questo punto di vista le

utopie che sono ben strutturate danno luce su visioni della realtà che erano dimenticate. Infatti non è che le utopie portano a mondi lontani da questo, ma ci permettono di vedere sfumature di questo mondo per comprenderlo meglio.

Per questo non mi piace lo slogan “un altro mondo è possibile”, mentre preferisco “questo mondo è possibile in un altro modo”.

Domanda

Lei ha parlato molto di terrorismo. Il terrorismo, il terrore, esiste dall'origine del mondo, da quando l'uomo è nato. Prima però non se n'è mai parlato, ma se ne parla solo da quattro o cinque anni a questa parte. Non ha l'impressione che se questo terrorismo non ci fosse “bisognerebbe inventarlo” in questo momento perché serve egregiamente a qualcuno per alimentare una certa situazione d'invasione e d'invadenza?

Innerarity

Il terrorismo è sicuramente un fenomeno molto antico, ne parlavo ieri con un collega a Roma che mi diceva che ci sono diverse categorie di terrorismo, che partono ad esempio dalla guerra d'indipendenza. Però quello che chiamiamo “terrorismo internazionale”, che ancora contempliamo con una certa mancanza di prospettiva e che possibilmente in un futuro la storia definirà come nato dopo la guerra fredda, è un fenomeno particolare, una categoria a sé. Effettivamente la tremenda ambiguità del terrorismo internazionale come fenomeno, la mancanza di precisione rispetto alle categorizzazioni della guerra tradizionale, come ho spiegato nel libro, è uno degli oggetti più interessanti da studiare. La categorizzazione del terrorismo come male, l'asse del male, la diffusione di questo, la sua mancanza di delimitazione territoriale, questa eccezionalità permettono fenomeni terribili come Guantanamo. Infatti la grande sfida sarebbe proprio quella di creare una teoria della normalità democratica che permetta di rispondere a questa eccezionalità del terrorismo.

Domanda

Lei insegna in un'Università e quindi è a contatto con i giovani quotidianamente. Volevo capire se lei ha la sensazione che le nuove generazioni siano più attrezzate, o siano attrezzate per affrontare una realtà interpretata, rispetto alla nostra generazione in cui rimangono delle categorie mentali di critica e di interpretazione diverse. Non riesco a capire come può essere il futuro per questi giovani, non so se è una preoccupazione inutile, in quanto come abbiamo fatto noi imparando su alcune cose ad usare una lettura critica anche la nuova generazione si attizzerà per la novità. Mi chiedo se i giovani che lei incontra hanno una preparazione che li aiuti a leggere questa realtà che è invisibile, che è interpretata.

Innerarity

Ma lei è anche abbastanza giovane. Penso che anche la nostra generazione, che è vicina alla generazione universitaria attuale, aveva uno svantaggio per interpretare la realtà. Infatti se ricordiamo le categorie d'interpretazione della realtà che noi avevamo allora dobbiamo riconoscere che erano molto sbagliate. Io credo che può essere una ragione di speranza pensare che peggio di noi non lo possono fare. Quanto dogmatismo, senza flessibilità, abbiamo utilizzato per spiegare la realtà. Nello stesso tempo, però, non vorrei morire prima di riuscire a interpretare anche questa realtà. La nostra generazione è una generazione che deve lavorare per questa interpretazione.

Domanda

Lei ha parlato di società virtualizzata e di nostalgia della realtà. Non ci ha parlato di internet. Oggi internet sta creando una virtualizzazione parallela alla realtà che sta prendendo sempre più piede. Ci può illustrare qualcosa? Grazie.

Innerarity

Gli esseri umani sono sempre stati virtuali, perciò non ci si dovrebbe meravigliare per questa novità di internet. L'essere umano è un essere che duplica la realtà attraverso i diversi sensi. La letteratura ad esempio è sempre stata una fonte di contrapposizione ai fatti. Rispetto a internet riconosco di aver cambiato la mia opinione rispetto a un assunto. Due anni fa avrei sottolineato l'aspetto liberatorio di internet. Però quando si è scoperto, dopo l'attacco terroristico a Londra, che i terroristi erano persone che entravano in rete, che chattavano, ecc. ho capito che c'era un elemento di fanatismo in questo ambito. Io credo che il fanatismo si può definire con la seguente idea: un fanatico è una persona che ha una dieta alimentare unilaterale. Infatti questi personaggi che intercomunicano fra loro sembrano comunicare solo con persone che assomigliano a se stesse, fra loro, in modo circolare. Non voglio screditare tutto il fenomeno in generale, ma semplicemente questo caso concreto. Pensiamo ad esempio al tipo di "alimentazione informativa" che ha una persona quando legge un giornale: sicuramente quando compriamo un giornale che ci piace molto, tuttavia incontriamo sempre un articolo che non ci piace. Questo è ciò che ci fa ragionare. Conoscere le ragioni dell'avversario, trattare il diverso, conoscere altri punti di vista è fondamentale per evitare di diventare un essere tautologico, un autista. Si racconta la leggenda che dopo la morte di Platone, che aveva escluso i poeti dalla città ideale, si trovò sotto il suo cuscino proprio un libro di poesie. Infatti le persone più intelligenti sono le persone che correggono il proprio pensiero. Infatti diceva Nietzsche che ogni lavoro deforma in un certo modo la persona che lo realizza. Pertanto la cosa importante sarebbe riconoscere la propria deformazione e riuscire a correggerla con una dieta compensatrice. Questa cosa non viene favorita da determinati usi che si fanno di internet come anche la struttura delle nostre città. Una volta la città era uno strumento educativo, in quanto in uno spazio piccolo c'era una grande varietà di razze, ideologie, competenze differenti. Confronto questa situazione urbanistica con il fenomeno di internet perché credo che le città siano sempre più suddivise in zone che non favoriscono un dialogo tra le diversità.

Domanda

Lei ha parlato di molte scomparse, di molti occultamenti nella società contemporanea, d'invisibilità, di cose che non si vedono più oppure se ci sono sono nascoste. Non le sembra che sia scomparsa anche la sfera pubblica? O che per lo meno uno di quegli oggetti che occorre ricercare nelle trasformazioni, sia proprio la sfera pubblica? Che fine ha fatto la sfera pubblica, possiamo avere la speranza di ritrovarla o di ricostruirla in qualche forma?

Innerarity

Il mio nuovo libro successivo a questo si chiama proprio "Nuovo spazio pubblico" e uscirà il prossimo anno tradotto in italiano. Mi sto comportando come un venditore, che ho sempre considerato come l'antitesi del filosofo. Mi risulta difficile riassumere quali sarebbero le trasformazioni della sfera pubblica, però fondamentalmente mi piacerebbe dire che i dibattiti pubblici siano diventati più uno spazio per fare spettacolo che per chiarificare. Detto con una frase: comunichiamo quando non conosciamo bene quello che dovremmo sapere.

Domanda

Se non si cerca di conoscere l'altro anche attraverso il suo credo è difficile arrivare alla comprensione del fenomeno. Per comprendere una realtà che, come ha detto lei, si presenta come invisibile, dovremmo accrescere circoli e manifestazioni come questi, studiando alcuni argomenti specifici, cercando di capire cosa sta dietro il pensiero dell'altro per un possibile confronto, superando i pregiudizi.

Innerarity

Lei ha capito bene, infatti la mia affermazione era polemica, era un desiderio di contrapporre polemicamente il sapere e l'interpretare. Questa è una mia caricatura sugli Illuministi, evidentemente loro sapevano qual era la differenza tra il sapere e l'interpretare. Polemicamente m'interessava semplicemente sottolineare che in un mondo come questo dove viviamo, capire la conoscenza come un adeguamento ai fatti che succedono non mostra veramente che il mondo dei fatti è molto piccolo rispetto al mondo delle interpretazioni di quei fatti che può essere molto più grande. Io ho un amico scienziato che a volte dice "Ti devo dare un dato!" e allora io rispondo "No, tu mi vuoi colpire con un dato!". L'altro aspetto che volevo sottolineare è che oggi accumulare l'informazione non serve a niente. Infatti presumere che abbiamo accesso a fonti innumerevoli di informazioni non ha senso. La cosa importante sarebbe riuscire a sintetizzare le informazioni in modo da ottenere chiarezza. Questo si potrebbe tradurre nell'imperativo: "Sii breve!" una cosa che magari io oggi non sono riuscito a fare.

Domanda

Nel descrivere la società invisibile lei ha usato molti esempi politici. Domani in Spagna si svolgono le elezioni amministrative e uno dei nodi problematici, che ha suscitato molte discussioni, è la politica di Zapatero nei confronti dell'ETA. Per noi l'ETA è a volte associato anche al terrorismo. Allora io vorrei sapere se è possibile secondo lei, se è giusto e corretto, applicare le categorie con cui lei ha definito il terrorismo in questa nostra società, anche alla questione basca o no.

Innerarity

Mi fa piacere che lei faccia questa domanda perché io sono basco. Per questo ho un'opinione, probabilmente anche sbagliata, ma molto elaborata della materia. Questa campagna elettorale è un esempio chiaro di ciò che dicevo prima a proposito del fatto che la politica sia essa stessa diventata un qualcosa di virtuale. Infatti oggi quando i partiti politici si scontrano le accuse non si riferiscono a cose concrete ma a intenzioni. Per molti mesi è stato così, e probabilmente sarà così fino alle prossime elezioni, Zapatero è stato accusato di aver avuto l'intenzione di negoziare con i terroristi. E quello è un processo alle intenzioni. Un'altra cosa illustrativa rispetto all'ETA è che ho la convinzione che questo sia un problema finito. Infatti ormai non ha più senso, se mai lo ha avuto, e gli stessi militanti ritengono che bisognerebbe terminare questo negoziato e questa situazione. Per applicare le categorie che ho usato prima con i terroristi dell'Eta non si può negoziare non per una questione solamente etica, ma per un principio epistemologico. Infatti non c'è materia sulla quale negoziare. L'intenzione di finire il problema dell'ETA in cambio di una concessione territoriale, politica, ecc. è semplicemente impossibile. Siamo nella situazione paradossale che siamo di fronte a un fenomeno finito, tutti sanno che è finito, ma c'è una situazione d'inerzia che nessuno ha il coraggio di affrontare. Probabilmente la formula magica sarà trovare una formula che soddisfi tutte e due le parti ma che dia ragione alla democrazia. In questo momento il miglior documento che esiste,

che esprime un accordo tra i partiti politici democratici, lo dice chiaramente. L'obiettivo che questi partiti si stanno prefiggendo è la creazione di una formulazione politica che fornisca una specie di scusa a ETA. Sembra strano, stupido, ma stiamo proprio cercando questo, ciò che permetta all'ETA di non uscire troppo umiliata da questa situazione. Il confine tra perdere ed essere umiliato è molto sottile.

Un'ultima cosa che ha a che vedere con questa battaglia politica. Curiosamente mai l'ETA è stata così debole e contemporaneamente mai si è trovata di fronte così tante persone che la considerano così forte. Oggigiorno in Spagna convivono due versioni: quella che racconta la storia di un'ETA finita, disperata, che non sa da dove uscire. E quella dell'opposizione a Zapatero che dice che l'ETA sta vincendo la guerra.